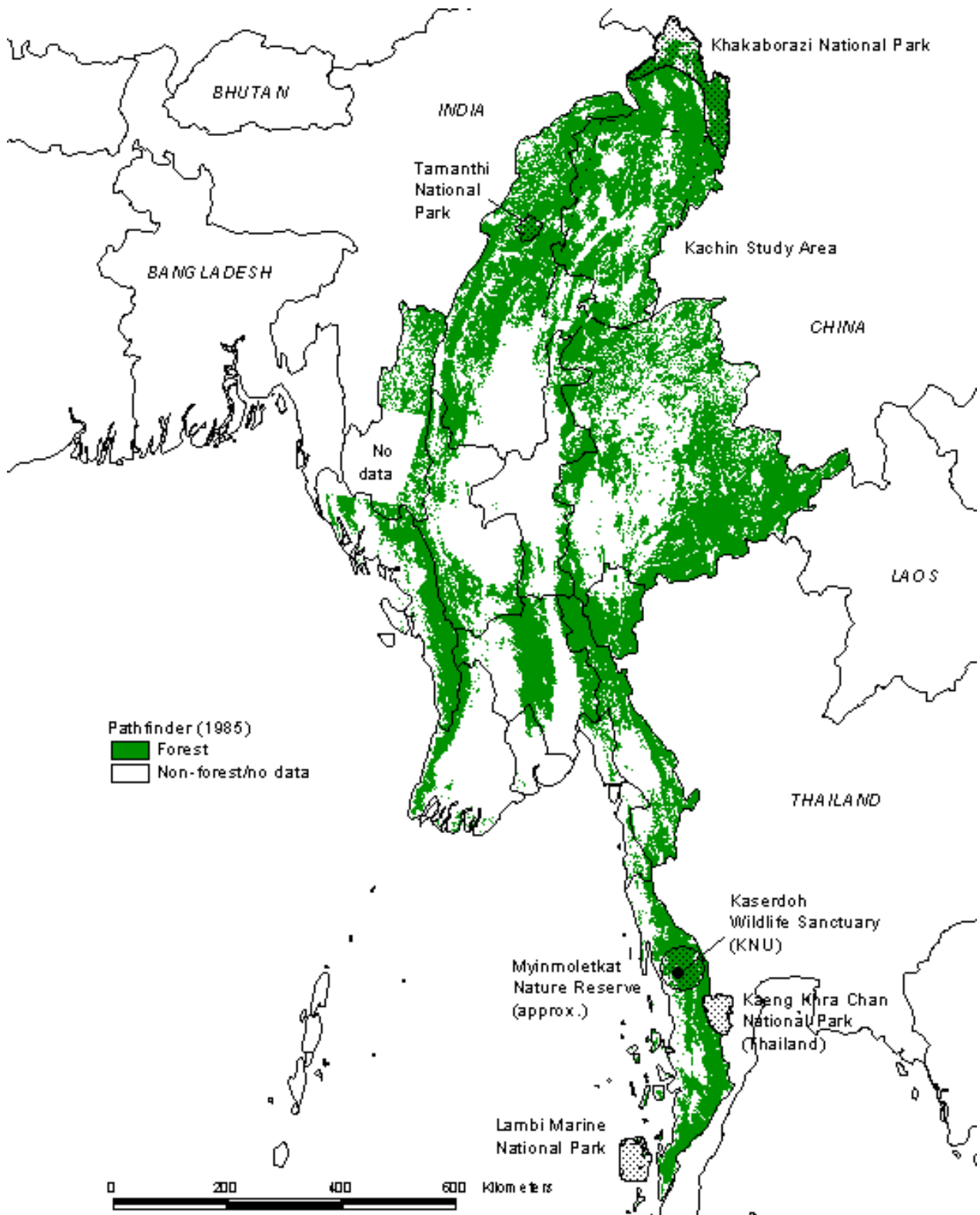


Il teak della Birmania

Tronchi di guerra e distruzione delle foreste birmane



<http://www.salvaleforeste.it/>



Le foreste della Birmania - Fonte: Landsat Pathfinder, University of New Hampshire. Pubblicato in Jake Brunner, Kirk Talbot, e Chantal Elkin.1998. - Logging Burma's Frontier Forests: Resources and the Regime (Washington, DC: World Resources Institute.)

Foreste birmane, un paradiso minacciato

Le foreste della Birmania rappresentano uno dei più ricchi ecosistemi del pianeta, e sono considerate l'ultima frontiera della biodiversità in Asia¹. Circa la metà delle foreste del Sud-est asiatico continentale si trovano in Birmania, e circa il 70% delle foreste mondiali di teak si trovano nel paese.

Le foreste birmane rappresentano l'habitat di 251 specie di mammiferi, 867 specie di uccelli, 203 specie rettili, 75 specie di anfibi e 7.000 specie vegetali². Circa il 40% dell'habitat della tigre asiatica si trova proprio nelle regioni montagnose della Birmania. Infatti, mentre la pianura centrale e meridionale del paese è stata da tempo disboscata, le regioni montagnose che circondano il paese.

Negli ultimi 30 anni queste grandi foreste sono state erose da massicce operazioni forestali, molte delle quali illegali. Negli ultimi 15 anni questo trend ha subito un'accelerazione. In seguito al colpo di stato del 1962, lo sfruttamento forestale è stato nazionalizzato e controllato dai militari, trasformandosi in una preziosa fonte di finanziamento, soprattutto sui mercati esteri, tanto che a partire dagli anni '80 gli introiti dell'industria forestale hanno superato quelli del settore agricolo.

Avendo perduto gran parte della propria copertura forestale originaria, i paesi limitrofi (Cina, India e Thailandia) si riforniscono di legname dalla Birmania.

Taglio illegale e criminalità internazionale

Il taglio illegale in Birmania è pratica corrente, e le frontiere sono attraversate quotidianamente da carichi di tronchi abbattuti illegalmente ed esportati sotto falsa dichiarazione di origine. In Thailandia nel 1997 le autorità hanno individuato un massiccio traffico di tronchi di alberi abbattuti illegalmente nel parco nazionale di Selween. I tronchi rubati venivano fatti sconfinare in Birmania, da cui venivano reimportati in Thailandia come legali. Nello scandalo erano coinvolti un alti ufficiali della regione.

Parte del legname abbattuto illegalmente in Birmania viene lavorato nei paesi vicini, come Vietnam e Thailandia, Malesia, per essere poi esportato in Cina, Giappone e Singapore, e di qui in tutto il mondo.

Il saccheggio delle foreste birmane però non si limita al legname, coinvolgendo l'industria mineraria. Il caso più recente è quello delle foreste della regione di N'Mai Hku, nello stato del Kachin, da parte di compagnie cinesi. Queste foreste, situate nel bacino del fiume e Irrawaddy, rappresentano un habitat unico. Ma mentre dal lato cinese della frontiera esse sono protette come riserve naturali, sul lato birmano le compagnie cinesi stanno portando avanti operazioni forestali e minerarie su vasta scala, nell'apparente indifferenza del regime birmano e delle autorità di Pechino³.

Il taglio illegale è spesso fortemente connesso al commercio dell'oppio: i trafficanti di oppio investono nelle operazioni forestali per riciclare denaro sporco, mentre i tronchi

¹ World Resource Institute - Logging Burma's Frontier Forests: Resources and Regime
<http://www.wri.org/wri/ffi/burma>

² WCMC, 1994 e sito web <http://sea.unep-wcmc.org/isdb/Taxonomy/~main>

³ http://www.globalwitness.org/press_releases/display2.php?id=229

vengono spesso impiegati per nascondere la droga⁴. La Birmania è il secondo produttore mondiale di droghe illegali, con 77.000 ettari coltivati a oppio, per una produzione stimata di circa 484 tonnellate nel 2003⁵.

Mentre da un lato vengono denunciate da più parti le complicità di funzionari corrotti con la deforestazione illegale e il commercio di oppio, d'altro canto si sono verificati casi di programmi ufficiali di distruzione delle coltivazioni di oppio impiegati come mero pretesto per giustificare il taglio forestale di larga scala⁶.

Teak: a sostegno della dittatura

C'è però un aspetto ancora più inquietante nello sfruttamento delle foreste birmane: lo stretto legame con un regime dittatoriale e con la guerra che esso sta conducendo da decenni ai danni della propria popolazione.

Sin dall'inizio della dittatura militare in Birmania, negli anni sessanta, lo sfruttamento forestale ha rappresentato una delle principali risorse finanziarie per la giunta militare al governo, ma è diventata addirittura la risorsa essenziale a partire dagli anni novanta, quando l'inasprirsi del conflitto ha portato il regime militare all'isolamento.

L'estrazione di legname, assieme al settore petrolifero, ha consentito al governo di raddoppiare le spese militari per sostenere al potere una brutale dittatura ed alimentare la guerra con le minoranze etniche. La giunta al potere controlla le foreste ed il loro sfruttamento. Di fatto l'industria forestale, fortemente controllata dallo Stato, è finalizzata ad alimentare una macchina di guerra e distruzione che consta di 470.000 militari (70.000 dei quali arruolati al di sotto dei 18 anni di età, sotto la minaccia di arresto⁷). Solo per fare un esempio, il 40% circa del prodotto nazionale lordo (e quasi la metà della spesa pubblica) finisce in armamenti o nel sostegno dell'enorme apparato militare. D'altro canto appena lo 0,3% viene investito nel sistema sanitario, col risultato che la mortalità infantile raggiunge il 109 per mille⁸. Secondo i calcoli della Banca mondiale il governo spende 28 centesimi l'anno per l'educazione di ogni ragazzo. Tra il 1988 e il 1999 le spese militari sono cresciute del 700%, mentre la spesa pubblica calava del 50%.

Nel 1990 il regime militare accettò libere elezioni, ma quando l'opposizione mostrò di avere ottenuto l'80% dei suffragi, il suo leader Aung San Suu Kyi, è stata trattenuta agli arresti domiciliari, e vi è rimasta cinque anni senza processo. Anche dopo aver vinto il premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi è stata più volte incarcerata, l'ultima volta nel settembre 2003, nel corso di una delle tante ondate di omicidi e arresti⁹, e da allora agli arresti domiciliari vengono riconfermati di anno in anno.

⁴ Global Witness "Conflict of Interest: the uncertain future of Burma Forest", ottobre 2003
<http://www.globalwitness.org/reports/show.php/en.00046.html>

⁵ <http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/geos/bm.html>

⁶ Global Witness "Conflict of Interest: the uncertain future of Burma Forest", ottobre 2003"
<http://www.globalwitness.org/reports/show.php/en.00046.html>

⁷ Benedict Rogers, The Sunday Times, 5 gennaio 2003

⁸ Burma – Country reports of Human Rights 2003, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, US Department of State, Washington, 2004

⁹ Cfr. la Repubblica, 7 settembre 2003 pag. 1

Legno di guerra

Lo stretto legame fra industria del legno ed un regime coinvolto in una guerra civile e l'impiego dei proventi per finanziare l'apparato bellico fanno sì che il teak birmano sia da considerarsi a tutti gli effetti "legno di conflitto".

A quaranta anni dall'inizio della dittatura, il "Consiglio per la Pace e lo Sviluppo" (SPDC) rimane saldamente al potere sostenuto in parte dal controllo sulle risorse naturali. Nel 2002 la sola attività forestale rappresentava il 9,3% degli introiti legali provenienti dalle esportazioni. Il regime vende queste risorse anche in cambio di appoggio politico e militare sia all'interno del paese (devolvendo il controllo sulle operazioni di taglio a figure militari importanti o a parenti dei membri della giunta) sia con i paesi confinanti, soprattutto Cina e Thailandia, in un quadro di corruzione e mancanza di trasparenza (Nella classifica dei paesi più corrotti, curata da Transparency International, la Birmania ha figura al 142° posto su 145¹⁰).

Myanmar Timber Enterprise

La propaganda dell'agenzia forestale nazionale Myanmar Timber Enterprise (MTE), ha recentemente adottato una aggressiva politica di pubbliche relazioni rivolte ai compratori europei: le operazioni forestali vengono definite rispettose dell'ambiente, e gli acquirenti vengono accompagnati in visite guidate, ovviamente in siti scelti dalla MTE. Questo è esattamente ciò di cui acquirenti con pochi scrupoli hanno bisogno per poter mettere a tacere la propria coscienza ed eventuali critiche nel proprio paese.

Ovviamente nessun operatore in grado di ragionare lucidamente potrebbe seriamente credere che il quadro di instabilità politica e sociale possa consentire pratiche di buona gestione forestale. E difatti, sebbene le regioni più devastate siano quelle di confine con la Cina, dove il conflitto è più intenso, anche le regioni centrali sono a rischio. Sotto la copertura della MTE il taglio avviene in realtà ad opera di gruppi direttamente legati all'élite militare che controllano le foreste. Inoltre la MTE esercita sulle foreste un controllo sbilanciato, molto più forte delle autorità incaricate in teoria di sorvegliarne le attività. Infatti la MTE è posseduta - con lo status di impresa privata - dalla giunta al potere, ed è responsabile solo verso di essa. Di conseguenza è completamente indipendente dal Dipartimento per le Foreste.

Secondo il World Resources Institute, non esiste un chiaro quadro delle operazioni di taglio nelle foreste pubbliche birmane¹¹. Analisi sullo stato delle foreste, condotte dall'UNEP impiegando tecnologie satellitari, riescono a rendere l'idea di parte della deforestazione in corso¹². Anche un'indagine campione condotta dal Dipartimento Foreste nel dipartimento di Bago Yoma, a nord di Rangoon, ha evidenziato una drastica carenza di alberi al di sotto dei 20 anni di età. È stato registrato appena un ottavo del numero previsto di piante col tronco del diametro tra i 60 e i 90 centimetri, mentre in generale la densità delle piante di teak era calata da 50 a sei piante per ettaro, ossia riduzione del 90%. L'analisi concludeva prendendo atto del fallimento del sistema birmano (Burma Selection System), ammettendo che "l'attuale capacità

¹⁰ Transparency International,, 21 ottobre 2004

¹¹ World Resource Institute - Logging Burma's Frontier Forests: Resources and Regime
<http://www.wri.org/wri/ffi/burma>

¹² Landsat Pathfinder, the Forest Department in Rangoon, United Nations Environment Programme (UNEP), Bangkok, e FAO, Roma. - Average Annual Deforestation Rates and Forest Loss in Burma

istituzionale non è in grado di attuare un taglio scientifico né di controllare i forti sprechi di tronchi e la perdita di legname durante il trasporto¹³.

Il risultato è preoccupante: secondo la FAO la deforestazione in Birmania avviene ad un tasso del 1,4% annuo, uno dei più alti del sud-est asiatico¹⁴.

Il commercio internazionale

Secondo i dati ufficiali del governo, la Birmania abbatterebbe ogni anno 124.213 tronchi di teak (pari a 409.062 metri cubi) oltre a 1.795.424 tronchi di altre specie (pari a 3.236.071 metri cubi)¹⁵, ma si tratta di dati meramente teorici. Infatti, nelle aree poste al di fuori del controllo del governo centrale, il taglio è controllato dalle fazioni armate dei diversi gruppi etnici, ma anche dai vari comandanti dell'esercito, che lo gestiscono al di fuori della legge per finanziare le proprie operazioni e i propri potentati locali. L'estrazione di legname ha di fatto finanziato una cruenta guerra civile che ha causato oltre 600.000 rifugiati, arruolamenti forzati di bambini, saccheggi e uccisioni ai danni della popolazione civile, mentre gli abusi dei diritti umani da parte di governo e fazioni ribelli sono aberranti¹⁶.

Il teak è una vera e propria manna per gli eserciti in campo: l'abbattimento dei tronchi non richiede gli alti investimenti di altri settori minerari: è sufficiente qualche motosega e degli autoveicoli da trasporto, di solito già a disposizione di qualsiasi unità armata. E i profitti sono alti. A Rangoon i tronchi di teak di qualità media vengono venduti ad un prezzo che oscilla tra i quattro e i seimila dollari al pezzo, in vendite di elite, il cui costo di accesso si aggira attorno ai 10.000 dollari.

La popolazione locale beneficia ben poco di questo oro verde, il cui sfruttamento ha ulteriormente militarizzato un paese già noto per la pratica del lavoro forzato (sono stati segnalati anche casi di "concessioni" forestali gestite da gruppi armati, demarcate con mine anti-uomo¹⁷). Attorno al mercato del teak birmano continuano ad arricchirsi potentati militari e organizzazioni criminali, mentre le popolazioni pagano il prezzo e la foresta è sempre più minacciata.

Il regime birmano è noto in tutto il mondo per il disprezzo dei diritti umani, tanto che dal 1988 Banca Mondiale e FMI hanno interrotto gli aiuti alla Birmania. Nel 2000 l'Unione Europea ha vietato la vendita di materiale bellico¹⁸ e nel 2003 anche Stati Uniti e Giappone hanno imposto sanzioni. Ma il commercio del legno permette ad una giunta militare screditata di mantenere saldo il potere, diffondendo la corruzione e saccheggiando le foreste del paese. È per questa ragione che l'opposizione e la società civile birmane hanno richiesto il boicottaggio del teak birmano, e per gli stessi motivi la Birmania è l'unico paese al mondo di cui le confederazioni internazionali del lavoro richiedono il boicottaggio.

Malgrado ciò nel corso degli anni '90 le esportazioni di legname dalla Birmania sono progressivamente cresciute.

¹³ Forest Department, 1997b)

¹⁴ FAO, State of the World's Forests, Roma 2001

¹⁵ http://www.yangoncity.com.mm/ministry/ministry_of_forestry.asp

¹⁶ Amnesty International, Annual Report <http://web.amnesty.org/report2004/mmr-summary-eng> 1

¹⁷ Global Witness "Conflict of Interest: the uncertain future of Burma Forest, ottobre 2003"

<http://www.globalwitness.org/reports/show.php/en.00046.html>

¹⁸ Regulation (EC) n° 1081/2000, 22 maggio 2000, OJ EC n° L 122 p.29

Il legno di teak è tra i più apprezzati al mondo. Legno di un bel colore giallo oro e marrone dorato o scuro dopo la stagionatura, è un legno duraturo e resistente, ma non troppo pesante. Il teak (*Tectona grandis*) è impregnato naturalmente di oli impermeabili che lo proteggono dagli agenti atmosferici. Per questo è molto utilizzato nella fabbricazione di mobili da giardino, così come in ebanisteria, lavori al tornio, ma anche nella produzione di barche, strutture portanti, parquet e mobili di lusso.

Ma si tratta di un legno con seri problemi di carattere ambientale e sociale.

Il teak è in grado di crescere in tutte le foreste tropicali con stagione secca. La caduta delle foglie nella stagione secca assicura la ricchezza del suolo. Ma rendono anche più facili gli incendi appiccati per coltivare il suolo. Per questa ragione gran parte dell'habitat del teak è stato intaccato dalla deforestazione.

Originario delle foreste monsoniche dell'India, del Myanmar (Birmania) e della Thailandia, il teak viene oggi coltivato in molti paesi tropicali. Le foreste naturali di India, Indonesia Java, Cambogia e Laos sono ormai esaurite, e il teak di buona qualità proviene ormai esclusivamente dalle foreste della Birmania. Il teak di piantagione può provenire da molti paesi (Indonesia, Kenia, Tanzania, Nigeria, Ghana e perfino Centro America) ma trattandosi di alberi più giovani non viene apprezzato per i lavori di qualità. Nelle foreste primarie della Birmania sono disponibili alberi alti 25-30 metri, con tronchi del diametro tra i 55 e gli 80 cm. Un vero e proprio tesoro a cui la nostra industria non vuole rinunciare. A costo di sostenere dittatura e guerra.

Il 'contributo' dell'Italia

Il nostro paese è il primo esportatore mondiale di mobili (esportazioni nel 2002 1.932.230 di tonnellate pari a 8.409.638 dollari¹⁹). Attorno a questa industria girano in Italia oltre miliardi di Euro ogni anno (37.170 milioni di Euro di fatturato alla produzione nel 2003²⁰). Oltre l'80% del legno che impiega è di importazione e i prodotti forestali sono la terza voce dell'import nazionale (dopo i comparti agroalimentare ed energetico). Nel 2003 l'Italia ha importato legname tropicale per oltre 700.000 metri cubi tra tronchi e segati²¹. Oltre la metà del legno proveniente dai paesi di produzione è probabilmente legato a pratiche illegali, ed in diversi casi è legato a doppio filo con conflitti regionali²².

È il caso della Birmania da cui l'industria italiana importa il teak, impiegato nella fabbricazione di mobili di lusso, mobili da giardino, finestre, parquet, nautica ecc. In particolare i settori del mobile, del parquet e della nautica - veri e propri punti di forza del design italiano - apprezzano molto le qualità del teak birmano. L'Italia è il primo acquirente europeo del legname birmano, con un'importazione annua pari a 21.175 tonnellate nel 2004²³, in aperto contrasto con le politiche dell'Unione Europea. Chi lo acquista deve sapere che sta direttamente sovvenzionando una compagnia

¹⁹ USDA - GAIN REPORT 3003 <http://www.fas.usda.gov/gainfiles/200312/146085461.pdf>

²⁰ Centro Studi Cosmit / Federlegno Arredo 2004

²¹ Dati ISTAT elaborati da Fedecomlegno - Statistiche anno 2003

²² Duncan Brack and Gavin Hayman (2001) Intergovernmental Actions on Illegal Logging. Royal Institute of International Affairs; Duncan Brack, Gavin Hayman and Kevin Gray (2002) Controlling the International Trade in Illegally Logged Timber and Wood Products. Royal Institute of International Affairs. Entrambi disponibili all'indirizzo www.riia.org/sustainabledevelopment

²³ Dati Eurostat 2005

direttamente controllata dalla giunta al potere (la MTE) e finalizzata al mantenimento della dittatura. Anche le banche birmane sono controllate dagli uomini del regime, ed ogni transazione porta nuovo denaro fresco nelle casse dei militari.

Le importazioni italiane di legname birmano continuano indisturbate, e sembrano anzi crescere, malgrado nell'aprile 2004, l'Unione Europea abbia intrapreso ulteriori verso l'isolamento del regime di Rangoon, confermando le sanzioni contro l'apparato militare birmano (8315/04 e 8316/04)²⁴ e successivamente rilasciando una dichiarazione che denuncia la devastazione causata dal taglio illegale e incontrollato delle foreste birmane. Il ministro degli esteri olandese, parlando a nome dei 25 Stati Membri, ha invitato esplicitamente la Commissione a produrre proposte specifiche per affrontare il tema del taglio illegale, includendo opportunità per un'inversione della deforestazione in Birmania e il calo delle esportazioni di teak da tale paese²⁵.

Come in molti casi simili, molto del legname aggira delle politiche di blocco attraverso la triangolazione attraverso paesi terzi, come India, Cina, Thailandia, Malesia e Vietnam. Ma per il nostro paese il problema sembra essere l'opposto: malgrado le dichiarazioni in ambito Unione Europea del gennaio 2005 l'Italia continua ad accrescere i propri acquisti di teak birmano.

²⁴ http://europa.eu.int/comm/external_relations/myanmar/intro/gac.htm#bu260404

²⁵ <http://www.europa-web.de/europa/03euinf/01GASP/birmabot.htm>